

## LE ABITAZIONI PIU' ANTICHE DI SACCONE

dal manoscritto di Luigi Zenatti

pubblicato su "I QUATTRO VICARIATI" - N°42 del 06/1997

La leggenda di Saccone non parla di abitazioni, mentre quella di Prada ci informa che i pastori abitavano in grotte. Non mi risulta che sulle chine del Vignola ci siano tante grotte se si escludono i rifugi scavati durante la prima guerra mondiale. Non è nemmeno pensabile che le case attuali dei masi della Pozza, dei Bortolasi, del Monte o del Bracon siano state le loro abitazioni. Queste sono di data recente, alla fine del 1800, dopo la sopraelevazione e la copertura con tegole delle case del paese. Alcune furono costruite tra le due guerre mondiali.



*L'antica abitazione scoperta da Luigi Zenatto negli anni 90*

La prima abitazione è difficile da immaginare, ma l'ho intuìta osservando alcuni casotti di campagna. La casa era allora costituita da una sola stanza completamente interrata ad eccezione del vano d'entrata che serviva anche da finestra per lasciar passare l'aria e la luce: negli anni venti ho visto alcuni di questi casotti. Ne ho visto uno recentemente; si trova nella località che noi chiamiamo "Prai Magri", non lontano dalla Val del Pozzo. La zona è indicata Pian dei Barchi sulla carta topografica e ciò impropriamente perchè è costituita da vallette erbose, ma erte, che scendono dalla malga Cestarelli. Durante la fienagione alcuni proprietari dei prati usavano ancora quel casotto per riporvi gli attrezzi e i viveri. Di fianco all'entrata c'è il focolare: tre pietre rotondeggianti di porfido per incastrarvi il paiolo o le padelle. Nessuno, nemmeno i più vecchi sapevano dirmi chi avesse costruito quel vano sotterraneo e mi

confermavano che anche i loro nonni non lo sapevano; lì c'era sempre stato. Un vecchio però mi raccontò una storia molto strana, dicendomi che anch'egli l'aveva sentita raccontare e quell'abitazione sotterranea ha sempre attratto la mia attenzione. Chi l'ha costruita ha fatto uno scavo lungo circa tre metri, mantenendosi a un livello superiore al fondo della valletta, e sul suo fianco per permettere lo scorrere dell'acqua piovana. Ha rivestito lo scavo con grosse pietre, incurvando le pareti verso l'interno dopo l'altezza di un uomo. Per far questo ha dovuto mettere un contrappeso verso l'esterno e l'ha fatto con la terra dello scavo. Ha terminato il soffitto con lastre ed ha ricoperto tutto con la terra sulla quale cresce l'erba. Sembra un dossetto naturale; sono convinto che se si togliesse la terra, crollerebbe tutto. Così forse avvenne per le altre costruzioni, iniziando l'asportazione dalla parte delle pareti; qui invece si iniziò dalla parte dell'apertura. Penso che fosse scavato sul versante opposto della valletta e sia servito per rifugiare il gregge durante l'inverno, sovrapponendovi dei tronchi portanti ramaglie. Per l'abbeverata esisteva una pozza (chiamata gorga) in un piccolo piano in fondo alla valle, ove affluiva l'acqua piovana. Quel luogo si chiama ora Pian dei Vighi e vi sono state costruite due ville da famiglie milanesi.



*Il luogo dopo i nostri lavoro di pulizia*

## UNA ESPERIENZA PERSONALE

In una giornata d'inverno particolarmente fredda, ma rallegrata dal sole, mi trovai nei paraggi del casotto dei Prai Magri.. Era mia intenzione di raggiungere con gli sci il Vignola, passando da malga Cestarelli, per discendere poi dalla Polsa a Prada. Era il percorso che facevano i giovani del paese quando volevano fare una gitarella, sia d'estate che d'inverno. Non era

ancora stata avviata l'industria turistico alberghiera che ora copre quasi tutta la montagna; le malghe erano ancora immerse nella natura incontaminata. Avvertendo quanto il freddo fosse pungente, se appena mi fermavo un po' a prender fiato, mi avvicinai al casotto con l'intenzione di entrarvi a riposare. La neve copriva tutta l'entrata, ma era stata impedita ad entrare da una grossa fascina di legna.

Era caldo là dentro! Alcune fascine erano sul pavimento, perfettamente asciutto. Ne sistemai una in modo da potermi sedere. Riposato, uscii con l'intenzione di proseguire, ma una nebbia fitta stava salendo per la valle dai boschi sottostanti. Com'era venuta, la nebbia stava svanendo tra gruppi di betulle spoglie.

La natura mi fece assistere ad uno spettacolo meraviglioso. I rametti delle betulle stavano germogliando e si ornavano pian piano di una stupenda fioritura argentea. Attonito, a tutta prima non compresi la causa di quello spettacolo, ma poi capii: era la calabrosa.

Riapparve il sole ad accendere quei cristallini, ma in basso nuvoloni stavano accavallandosi e il cielo si fece plumbeo. Chissà quanto tempo era passato?

Cominciò a nevicare; decisi di non proseguire verso il Vignola. Inforcai gli sci deciso a scendere verso casa. La visibilità era ridotta, la neve turbinava e dei cristallini pungenti mi martoriavano il viso; era impossibile mantenere gli occhi aperti. Evitai miracolosamente un gruppo di betulle, invisibili quasi nel loro biancore. Ero solo, compresi che proseguire era pericoloso; tornai nel mio rifugio. Per prima cosa cercai di accendere il fuoco tra le pietre e la fiamma mi rincuorò. Entrai, lì si stava bene, ma quanto sarebbe durata quella tormenta?

Venne il buio, solo il riflesso delle braci ravvivate di tanto in tanto dal vento rendeva visibili le pietre dell'entrata. Mi sedetti sulle fascine, mettendone una dietro le spalle. Non era un divano comodo, ma in mancanza di altro, poteva servire. Non volevo addormentarmi per paura di essere assiderato, ma lì dentro si stava bene: avevo quasi caldo. Ma quando la luce del giorno mi fece aprire gli occhi mi accorsi di aver preso sonno. Fuori c'era un sole abbagliante. Sì, i nostri antenati avrebbero potuto passare le stagioni fredde lassù. Più tardi constatai che quella notte era stata una delle più fredde di quell'inverno.

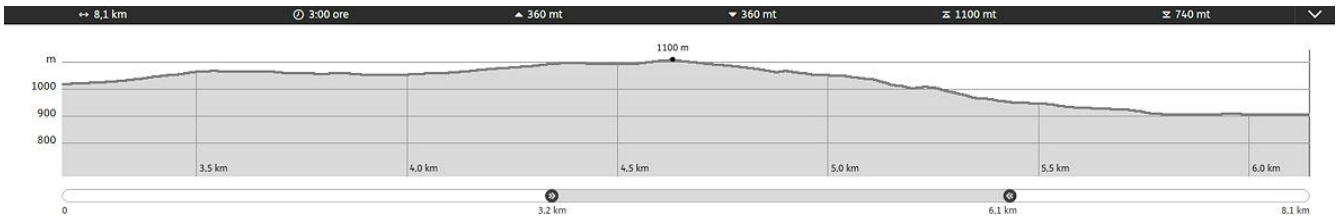
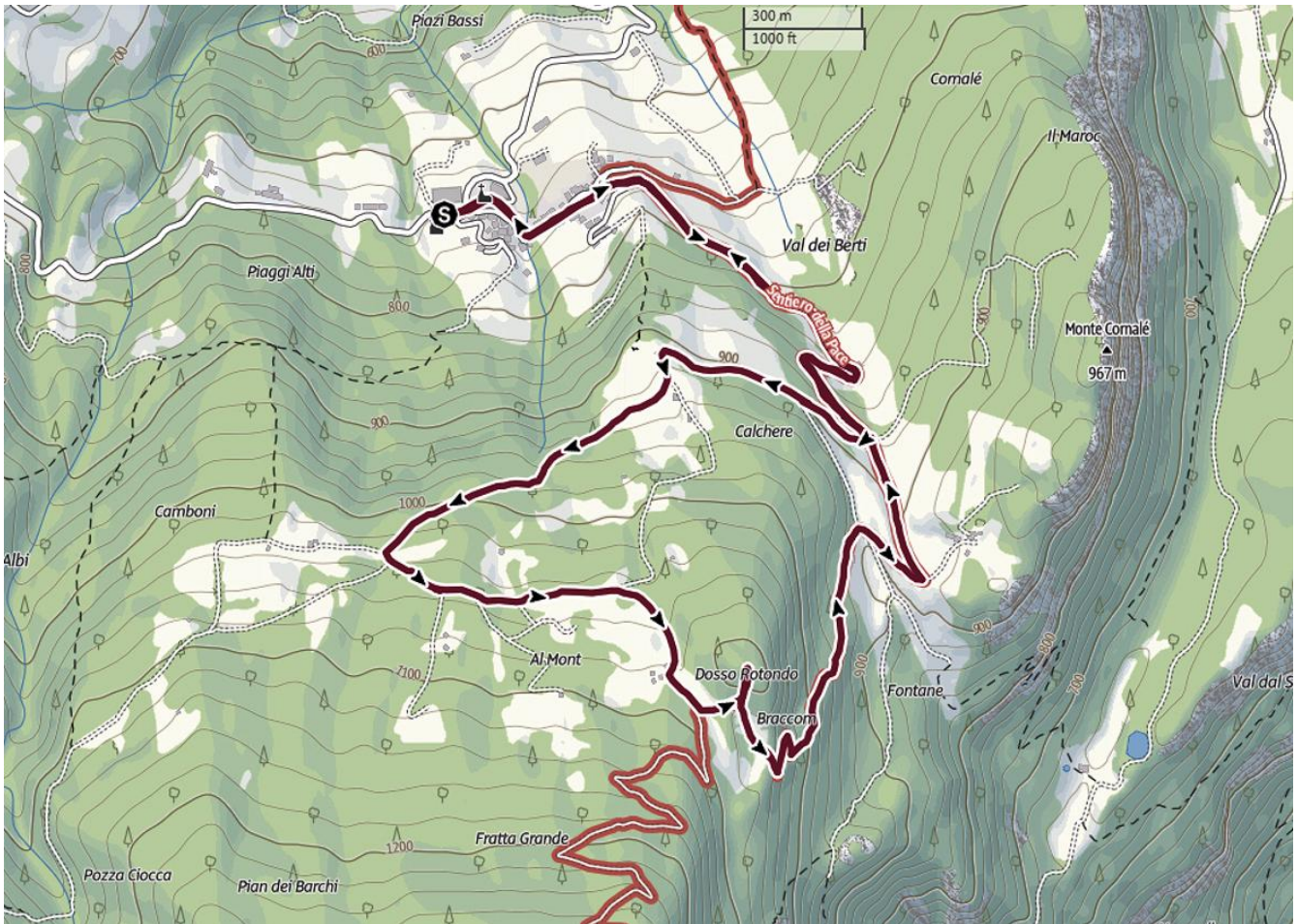
## NOTE DEGLI AUTORI

La località indicata nell'articolo si chiama oggi sulle mappe con il toponimo di "Bracom".

I resti delle abitazioni si trovano su un colle, appena accennato, che è segnato sulle mappe come "Dos Rotont" (dosso rotondo).

Per quanto l'articolo sia suggestivo, non è dimostrato dal punto di vista archeologico, che gli abitanti di Saccone risiedessero nella località tutto l'anno. Probabilmente si trattava di residenti a Prada i quali vivevano qui in estate durante la fienagione.

## IL TRACCIATO DELLA ESCURSIONE dal sito [OUTDOORACTIVE.COM](http://OUTDOORACTIVE.COM)



### DESCRIZIONE DEL PERCORSO

Si parcheggia al cimitero di Saccone, unico posto abbastanza capiente del paese. Si sale attraversando il paese e sempre dritti si sale la Val dei Berti, tipico ambiente alpestre trentino. Dopo circa 1,5 Km su stradina asfaltata, si giunge ad un incrocio. Si sale a destra ed in leggera salita nel bosco si raggiunge la localita' "Al mont", dove le antiche case sono state

trasformate in residenze estive per gli abitanti del paese. Si prosegue a lungo in orizzontale, evitando di salire sulle stradine verso Ovest che conducono alla Localita' Polsa. Una ripida salita porta ad un incrocio ricco di segnaletica, dove passa il Sentiero della pace e qui si scende verso sinistra. Superata una lunga casa diroccata, salendo verso sinistra si raggiunge la sommita' di un piccolo dosso (in dialetto dos rotont = dosso rotondo). Qui sono presenti alcuni cumuli di terra sotto i quali si puo' entrare nelle antiche abitazioni dette in dialetto "stoi". Sono presenti anche alcune gallerie e manufatti in cemento risalenti alla prima guerra mondiale. Scendendo dal dosso, si prende a sinistra il Sentiero della pace che conduce in discesa, talvolta ripida verso la Localita' Pozza. Verso sinistra si prende la stradina asfaltata che discende la Val dei Berti fino a tornare al paese di Saccone.



**Apri il percorso sul tuo Smartphone**

Scannerizza questo codice QR e salva questo percorso per l'uso offline, condividilo con gli amici e altro

Sito web <https://out.ac/I9arUt>